

| L'AUTOBIOGRAFIA |

Io, Wertmüller, i segreti degli artisti e il mio grande amore per Roma

di **LINA WERTMÜLLER**

Io ed Enrico abitavo in un piccolo attico in via Ennio Quirino Visconti. Non mi ricordo chi fu a parlarmi di un attico che dava su piazza del Popolo. Enrico, in quel periodo, stava lavorando con Luca Ronconi. Io andai sola a visitare la casa e me ne innamorai, così mi recai subito dal proprietario e gli lasciai un assegno di tre milioni, senza farmi rilasciare neppure un foglietto per ricevuta. Era tutto quello che avevo. Per mia fortuna, quel signore era un vero gentiluomo.

Continua a pag. 21

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **LINA WERTMÜLLER**

Quando Enrico lo venne a sapere mi dette della pazza. Mi disse anche che non voleva finire in galera per la mia incoscienza. Ma l'incoscienza è una buona consigliera. Infatti, quando poi vide la casa, mi dette ragione e insieme, in un felice periodo di lavoro, riuscimmo a parlarla.

Piazza del Popolo è una piazza speciale. Era la più importante entrata a Roma dalla Via Flaminia. Nuove barocche arricciolate come la barba del vecchio Michelagnolo spazzano col vento caldo un cielo antico; e gli ultimi raggi del sole, oro e rosa, si divertono a trasformare quei riccioli bianchi in paffuti sederini di puttini che si rincorrono nell'azzurro. In quel fondale fronzuto, ondeggiante di palme, scintillante di fontane e biancheggiante delle statue degli dei del Pincio, per me c'è sempre, lontana, un'eco della mia infanzia: l'antico gazebo liberty e, la domenica mattina, la banda dei carabinieri

col pennacchio, che suona la Gazza ladra.

Talvolta, i miei ospiti americani, guardando dalla terrazza la bella scenografia della piazza, mi domandano, per fare gli spiritosi: «It's maestro Job's decor?».

«Job, with Michelangelo and Valadier for assistants...»

Verrà colta l'ironia? Confido nella stessa lunghezza d'onda del «sense of humour». Gli americani perdono stelline dagli occhi, scintillano stupore, lacrimano invidiosa ammirazione. Si cerca di consolarli: anche il Central Park è carino.

Dio benedica tutti i principi e i signorotti, i papi e i condottieri che, per megalomania, scelsero l'arte per celebrare la propria gloria. Piazza del Popolo: popolo viene da populus, pioppo, e non popolo, plebe. C'erano i pioppi, anticamente, qui, prima che la piazza diventasse l'ingresso nord di Roma, con le sue tre strade puntate su obelischi e basiliche, e la quarta verso San Pietro, di fronte al colle del Pincio.

Davanti a Santa Maria del Popolo, Mastro Titta, il boia della capitale, tagliava le teste ad assassini e patrioti. I papi erano duri, quasi come quelli che oggi chiedono la pena di morte.

Dalla nostra terrazza il punto di vista è speciale, privilegiato. È il controcampo della terrazza del Pincio. Eh... Roma, Roma, Roma: conosce le proprie grazie e se ne sta sensuale e pigra, adagiata lungo il fangoso fiume, che civettosamente chiamano biondo Tevere, a sventolarsi mollemente ponentini e scirocchi, sicura del suo charme millenario.

Questa entrata in Roma è iniziatica. Ci inizia al viaggio con un rituale magico. Le due cupole delle chiese gemelle sono grandi tette e Fellini, che ci abitava sotto, lo sapeva bene. L'obelisco è chiaramente un simbolo fallico, eretto a sfidare tempo e vecchiaia, di certo stuzzicava i sogni del «grande vitellone», e la porta michelangelolesca è la più ambita e discussa: le fem-

ministe la pretendono di natura vulvare, ma i gay sono sicuri che si tratti di altro pertugio, quello di Eliogabalo, per intenderci. Una porta magica e piena di vita, completa di tette, falli e orifizi perché, forse, Roma è la città più erotica del mondo.

Questa è una zona popolata di artisti. C'era il ristorante Augustea, dove il padrone aveva un settore riparato per gli artisti. Noi ci andavamo dopo il doppiaggio, che si svolgeva nello stabilimento della Fono Roma, lì vicino. Ci incontravo spesso Fellini, Moravia e Pasolini. Se non mi ricordo male, Pier Paolo venne a cena in quel ristorante anche l'ultima sera in cui lo uccisero.

Era strano Pasolini, non ho capito se si trattava solo di masochismo, sadomasochismo, non so bene neanche la differenza, o se quelle che giravano intorno a lui erano tutte leggende. Certo è che quella notte rimane ancora avvolta nel mistero, così come la sua personalità di poeta e intellettuale alle prese con un conflitto interiore costante. Ricordo delle sue fotografie con foulard e cane lupo, molto borghesi, contrapposte alle immagini che spesso apparivano sui giornali, di risse sulle sponde del Tevere con la peggiore feccia del sottobosco romano.

Non si può parlare di lui senza ricordare Laura Betti, che aveva scelto come professione quella di «compagna» di Pasolini: moglie, segretaria, sorella, cugina e cuccinatrice di pasta e fagioli. La pasta e fagioli era la sua specialità, con la quale attirava in casa sua scrittori e poeti. Quando arrivò a Roma, Laura era una biondina bolognese curiosa e sciagurata. Verso la fine della sua vita è diventata un'autorevole grassona, molto simpatica, colta e viperina, ma è rimasta famosa anche grazie a quella sua pasta e fagioli. Era una buona attrice e cantava benissimo. Si era specializzata in un repertorio particolare che andava da Kurt Weill ai canti della Resistenza. E riusciva a farsi scrivere i testi delle canzoni da tutti i letterati italiani, tra cui, oltre Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia e

Fabio Mauri.

A via della Penna abitava Elsa Morante, la più grande scrittrice del secolo appena trascorso. Bellissimi romanzi, indimenticabile personalità. Elsa era stata una ragazza molto affascinante. Moravia l'aveva molto amata, ma lei era un po' come una cavallina selvaggia. Per un periodo fu affascinata da Visconti, il quale, essendo in realtà un civettone, ci teneva molto ad avere puntato sul revers della giacca, come fiore all'occhiello, quella grande scrittrice. Una volta Visconti e Zeffirelli le fecero uno scherzo atroce, abbandonandola in una stazione di servizio tra Roma e Napoli. Questo me lo raccontò proprio Franchino, riconoscendo che era stata una carognata.

Con Moravia vissero sempre divisi. Lui ebbe vicino la Maraini, ed Elsa andava per randagi. Aveva il debole per le creature della notte. Cani, gatti e ragazzi vagabondi. Spesso se li portava a casa, li nutrivava e talvolta li ritrovava accoccolati per terra, sullo soglia del suo appartamento. Ricordo quel ragazzo americano, uno dei suoi randagi, forse l'ultimo, se non mi sbaglio, che si suicidò. Un giorno arrivò da me con un canestrino che conteneva quattro cucciolotti: incurante delle mie proteste, me li lasciò e scappò via. Uno lo tenemmo io ed Enrico, per gli altri toccò poi a me trovarli famiglia. L'ultima volta che ho incontrato Elsa, stavo facendo una passeggiata in bicicletta a Villa Borghese. Lei era insieme a un paio delle sue fedelissime amiche. Attraversava un periodo molto nero e io cercavo di aiutarla con la mia gioia di vivere.

Lei mi disse: «Non ne posso più... Voglio morire».

E io le risposi subito: «Ok, allora domani mattina ti regalo una pistola...».

Non so perché ma non ne colse l'ironia, si offese a morte e non mi volle mai più rivolgermi la parola. Leggendo i suoi romanzi sento sempre una radice sofferente, antica, oscura, ma anche molta pietas per il dolore da cui è toccato il percorso umano. Elsa, Elsina. Bella, cattiva e disperata. Così apparì-

va da ragazza agli occhi di Alberto.

Era evidente quanto la stimate. Durante le serate del premio Strega, per esempio, lei aveva il gusto di trattarlo male e lui la accettava come fa un genitore compiacente con una bambina viziata. Negli ultimi giorni della sua vita, invece, ricordo Alberto che ci raccontava, triste, di quella tremenda malattia che le stava «annacquando il cervello». Proprio quel cervello che era stato così scintillante di intelligenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Qui Mastro Titta tagliava le teste
Ma è un luogo sacro e caro agli artisti*



PIAZZA DEL POPOLO

Piazza del Popolo, a Roma, ripresa da uno dei fornicci del lato nord

Da oggi è in libreria Tutto a posto e niente in ordine (Mondadori 296 pagine 18,50 euro) l'autobiografia di Lina Wertmüller



IL BRANO

Anticipiamo il racconto dell'acquisto, con il marito Enrico Job, della casa a Piazza del Popolo

Wertmüller

La mia Roma colori e sortilegi

ANTICIPAZIONI

Un appartamento speciale a Piazza del Popolo e una folla di ricordi Moravia, Morante, Pasolini nell'autobiografia di una testimone irriverente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.